



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA PER LA FESTA DELLA GUARDIA DI FINANZA

Festa di san Matteo apostolo ed evangelista

21 settembre 2026

Cattedrale di sant'Agata

Catania

Carissimo Comandante provinciale della Guardia di Finanza,
carissimi signor Sindaco, signor Prefetto e signor Questore,
distinte autorità civili e militari e della magistratura,
carissimi cappellani della polizia e delle forze dell'ordine,
carissimi finanzieri e partecipanti tutti a questa Celebrazione eucaristica,

abbiamo sentito risuonare nell'esortazione di san Paolo agli Efesini un invito che ci tocca il cuore e fa crescere il nostro senso di responsabilità: San Paolo, in catene a Roma, in attesa del processo che lo porterà al martirio, esorta i cristiani di Efeso a “comportarsi in maniera degna della loro vocazione” (Cf Ef 4,1). Io credo che il senso di una celebrazione liturgica nel giorno del patrono, in questo caso della Guardia di Finanza, costituisca un ritorno al senso autentico del proprio lavoro e della propria missione, riletti alla luce del Vangelo. San Paolo esorta a qualcosa di più del senso del dovere, ma alla vocazione, che non è mai una autoconvocazione, ma una chiamata da Dio. Per noi cristiani anche la professione non si riduce solo a quello che ci chiede la Costituzione, l'etica professionale, un codice che regola i nostri doveri e ci illustra i nostri diritti: c'è molto di più, c'è il senso della nostra vita. La vocazione trasforma la nostra professione in una missione che risponde anzitutto a Dio, nell'intimo della propria coscienza, e poi all'umanità intera. Quando viviamo così la nostra vita, allora ci caratterizzano trasparenza e dedizione, e anche il senso dello

Stato e quello del dovere, sono animati da un sentimento superiore, che San Paolo sintetizza in atteggiamenti di umiltà, dolcezza, magnanimità, sopportazione vicendevole, unità di intenti. Sembrano virtù della persona debole, mentre sono le virtù dell'uomo e della donna forti interiormente, che creano attorno a sé il consenso con le virtù civili della cortesia, del rispetto, della gentilezza. Cari fratelli e sorelle della Finanza, cari fratelli e sorelle che oggi partecipate a questa Celebrazione Eucaristica nella festa di San Matteo, guardate alla vostra professione come a parte della vostra vocazione, chiamata ricevuta da Dio e via della vostra santificazione e dedizione al mondo.

Le parole di San Paolo continuano esortando all'unità di Spirito e di intenti, e ricordano che a ciascuno è stata data "la grazia secondo la misura del dono di Cristo", cioè a ciascuno è stato dato un ministero, e ne fa un elenco: quello di apostolo, di profeta, di evangelizzatore, di pastore e maestro. Ovviamente si riferisce a dei compiti propri della comunità cristiana, nei quali spicca quello di apostolo ed evangelizzatore, proprio dei San Matteo. Se guardiamo alla società civile, troviamo la stessa varietà di compiti e la stessa necessità di convergere in unità di intenti, non per "edificare il corpo di Cristo", ma la società civile e lo Stato. Il nostro sguardo va oltre anche i nostri confini, perché se ci fermassimo al nostro Paese, rischieremmo di dimenticare il cammino faticoso ma necessario che stiamo facendo da decenni con altri Paesi dell'Europa e del mondo, e sentiamo in fondo che siamo chiamati ad una corresponsabilità che va oltre le nostre istituzioni: ne siete ben consapevoli voi, uomini e donne della Finanza, che affrontate problemi relativi all'economia e alla liceità di operazioni finanziarie nelle quali grandi colossi privati sembrano sovrastare persino l'economia dell'intera Europa. Si tratta di *edificare*, parola che dice il senso del nostro vivere in una comunità: *aedes facere*, dal latino, costruire una casa. Ci sono due modi di costruire, e ce lo ricorda papa Leone XIV nella *Magnifica humanitas*, la lettera enciclica che alla fine della celebrazione consegnerò simbolicamente a lei, caro generale Marco Filipponi, comandante provinciale. Papa Leone ci richiama a due icone bibliche: l'edificazione di Babilonia e la ricostruzione delle mura di Gerusalemme dopo l'esilio babilonese.

Babele nasce come una impresa nella quale l'umanità vuole costruire una torre «la cui cima tocchi il cielo» (Gen 11,4). Afferma papa Leone XIV: «*Vogliono così garantirsi stabilità e potere, e soprattutto "farsi un nome", temendo di essere dispersi sulla terra. L'impresa appare imponente: un'unica lingua, un'unica tecnologia, un'unica direzione. Tuttavia, il progetto nasconde una profonda insidia: è un'opera concepita senza riferimento a Dio, sostenuta da un'uniformità che elimina la diversità e che, invece della comunione, sceglie l'omologazione. Quando la città si edifica sull'orgoglio e sulla pretesa di bastare a se stessa, la comunicazione si spezza, le lingue si confondono e gli esseri umani non si comprendono più. Il risultato non è l'unità, ma la dispersione. Babele rivela così il limite di ogni costruzione che, pur grandiosa, sorge dall'assolutizzazione dell'umano e dalla*

sua pretesa di autosufficienza, sacrifica la dignità delle persone all'efficienza e ambisce a raggiungere il cielo senza la benedizione di Dio» (Magnifica humanitas, 7).

La ricostruzione di Gerusalemme dopo l'esilio babilonese, ad opera di Neemia, avviene secondo uno stile diverso: Neemia, incaricato di riedificare «*ascolta le paure, coordina gli sforzi, fronteggia le opposizioni. Il racconto mostra come la città rinasca non grazie all'iniziativa di una singola persona, ma attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. È un'opera che ha Dio al centro e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre. L'antica Gerusalemme ritrova così una lingua comune, non quella dell'uniformità, ma quella della comunione: l'armonia che nasce quando ciascuno si assume la propria parte e tutto il popolo riconosce che la sua forza viene dal Signore*» (Magnifica humanitas ,8)

Miei cari, oggi più che mai siamo chiamati a chiederci quale città e quale mondo vogliamo costruire, e secondo quale stile: quello di chi edifica la torre di Babele o le mura di Gerusalemme, quella di un mondo omologato da un potere forte e che si rivelerà sempre più coercitivo o una città nella quale si cresca nell'armonia e nella democrazia? La prima strada sembra la più breve, ma è autodistruttiva; la seconda è quella che rispecchia maggiormente il senso di quella magnifica umanità che il Signore ci ha dato. A voi, chiamati a servire il Paese nella Guardia di Finanza, oggi la festa di San Matteo richiama il senso di una vocazione che può contribuire con l'intenzione, la passione e l'impegno ad edificare la città dell'uomo che aperta a Dio, stabile nella giustizia, caratterizzata da quella fraternità che si respira nella casa di Matteo il pubblicano, dopo la sua chiamata e conversione. Che il Signore vi accompagni in questa missione.

✠ Luigi, Arcivescovo